

Gazzetta del Sud 20 Settembre 2006

Nella rete la 'ndrangheta del turismo

VIBO VALENTIA - La loro pressione era asfissiante, il controllo su aziende e villaggi turistici totale. I "paradisi" delle vacanze della costa vibonese sotto il loro assoluto dominio. Da Nicotera a Capo Vaticano, da Tropea a Zambrone, da Parghelia a Briatico, da Portosalvo a Pizzo Calabro il potere dei Mancuso da Limbadi e dei La Rosa di Tropea era incontrastato. Le cosche, i boss ed i loro soldati dettavano legge: esercitavano il pieno controllo nella gestione delle aziende, imponevano le manutenzioni, piazzando le ditte funzionali al clan, condizionavano le forniture, costringevano gli operatori ad acquistare tutti i generi di prodotti necessari dalle ditte riconducibili alle cosche e nello stesso tempo "offrivano" ai villaggi la guardiania. Un'attività criminale andata avanti per anni e che ha portato nelle casse delle cosche della 'ndrangheta fiumi di denaro.

L'operazione denominata "Odissea" - per sottolineare le gravissime difficoltà in cui si sono venuti a trovare le imprese e gli operatori turistici del litorale Vibonese - ha portato in carcere 35 persone, mentre altre sei vengono attivamente ricercate. La "retata" è stata portata a termine l'altra notte dalla polizia di Stato e coordinata dalla Procura distrettuale antimafia di Catanzaro. I particolari della vasta operazione sono stati illustrati nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri mattina nella Questura di Vibo Valentia alla presenza del procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, che 24 ore prima dalle colonne di "Gazzetta del Sud" aveva lanciato un appello agli imprenditori vibonesi, spronandoli a trovare il coraggio di denunciare. All'incontro con i giornalisti erano presenti anche il procuratore nazionale aggiunto Emilio Le Donne, il procuratore della Repubblica di Catanzaro Mariano Lombardi, il procuratore aggiunto Mario Spagnuolo e il sostituto della Distrettuale antimafia Marisa Manzini, titolare dell'inchiesta portata avanti per circa due anni dagli agenti della Mobile, guidata dal questore Rodolfo Reperti e dal suo vice Fabio Zampaglione. Accanto ai magistrati e agli agenti di tutta la Questura il rappresentante del Servizio centrale operativo Fausto Vinci e il questore Sandro Federico, che ha voluto sottolineare a più riprese l'impegno della Mobile e di tutta i suoi uomini per questo "brillante risultato".

L'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 41 persone è stata firmata dal gip Abigail Mellace, mentre la richiesta è stata formulata dal pm Marisa Manzini. Tutti i soggetti coinvolti risultano organici, o comunque collegati a vario titolo, ai clan Mancuso e La Rosa. A carico delle persone raggiunte da ordinanza di custodia cautelare in carcere sono stati ipotizzati una serie di reati che vanno dall'associazione tipo mafioso alle estorsioni, dall'usura al riciclaggio, dall'intestazione fittizia di beni alla detenzione e porto illegale di armi, alla gestione di bische clandestine.

In carcere sono finiti Domenico Mancuso, 27 anni, di Nicotera, figlio di Diego Mancuso, meglio noto come "the red" ovvero il rosso. Il giovane è considerato uno degli elementi emergenti all'interno dell'organizzazione. Con lui Antonio La Rosa, 44 anni,, di Tropea; Francesco La Rosa (35) di Tropea; Pasquale La Rosa (41) di Tropea; Giuseppe Tropeano(52)di Tropea; Domenico Salvatore Polito (42) di Troppa; Pasquale Quaranta

(43) Santa Domenica di Ricadi; Gerardo Accorinti (22) di Tropea; Francesco Zaccaro (29) di Tropea; Gerardo Macri (46) di Tropea; Tiziana Napoli (30) di San Nicolò di Ricadi; Francesco Lo Scalzo (24) di Tropea; Domenico Cupitò (47) di Nicotera; Antonio Vacatello (42) di Vibo Marina; Leonardo Salvatore Franzè (42) di Vibo Marina; Orazio Mantino (34) di Vibo Valentia; Francesco Cavallaro (68) di Briatico; Antonio Colacchio (33) di Filandari; Francesco Giuseppe Niglia (58) di Briatico; Giuseppe Antonio Accorinti (47) Zungri; Nicolino Pantaleone Mazzeo (36) Mesiano di Filandari; Francesco Gasparro (33) di San Gregorio D'Ippona; Giuseppe De Luca (54) di San Gregorio d'Ippona, Annunziato Cilurzo (55) di Vena Superiore (Vibo Valentia); Paolino Lo Bianco (43) di Vibo Valentia; Alessandro Ventre (38) di Vena Superiore (Vibo Valentia); Giuseppe Sicari (44) di Paradisoni di Briatico; Filippo Gentile (51) di Zambrone; Filippo Bonavita (57) di Briatico; Salvatore Muggeri (29) di Zambrone; Giuseppe Garzi (34) San Costantino di Briatico; Domenico Lo Bianco (44) di Vibo Valentia; Massimo Guastalegname (27) di Triparni (Vibo Valentia); Leonardo Guastalegname (37) di Brescia; Girolamo Macrì (30) di Soriano Calabro.

Nel corso dell'operazione all'interno dell'abitazione di uno degli arrestati è stata sequestrata una pistola cal. 7,65 e relative munizioni. Gli agenti hanno rinvenuto anche assegni e titoli bancari. Nelle 2 mila e 700 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare emergono particolari inquietanti che ricostruiscono l'ascesa dei La Rosa di Tropea, una famiglia ritenuta dagli inquirenti "lite" della cosca madre rappresentata dai Mancuso di Limbadi. Quest'ultima aveva subito un colpo durissimo nell'operazione di tre anni fa denominata "Dinasty Affari di famiglia": Da allora i La Rosa hanno ampliato il loro potenziale criminale non solo a Tropea, paese di origine della famiglia, ma anche nella maggior parte dei Comuni costieri, arrivando addirittura ad agire in una situazione di monopolio e riuscendo pertanto a mettere le mani su importantissime strutture alberghiere come Rocca Nettuno, Rocca di Tropea, Garden Resort e la discoteca Casablanca.

Tra gli arrestati spiccano i nomi di Gerardo Macrì, titolare di uno dei bar più importanti di Tropea. Un uomo che gli investigatori consideravano vicino ai Mancuso fino a poco tempo fa (oggi passato dalla parte dei La Rosa), e Giuseppe Tropeano, proprietario del noto ristorante pizzeria "La pergola". Coinvolto nell'inchiesta anche un tecnico comunale (concussione) che avrebbe esercitato delle pressioni su un'impresa.

Nicola Lopreiato

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS